

LA GUERRA IN TERRA DI TOSCANA  
L'eccidio di Pratovecchio  
(diario di un protagonista-luglio 1944)

Cap.1

Il mese di luglio del 1944 s'inizia mentre non tanto lontano si ode il rombo del cannone; gli alleati sono infatti schierati sulla linea Cecina-S.Gimignano-Siena. La sua voce che dalla metà di giugno si era fatta sentire sempre più vicina. Da Roma (3-4 giugno) a Civitavecchia, da Viterbo a Orbetello, da Grosseto a Piombino, da Perugia a Cecina da Siena ad Arezzo gli eserciti anglo americani avanzano. Il 9 luglio é occupata Volterra, verso il 18 Livorno e Pontedera, il 20 Castelfiorentino...La guerra è a pochi chilometri da noi. L'ansia e l'attesa per l'imminente liberazione sono nel cuore di tutti.

I tedeschi frattanto imperversano sempre con le loro scorrerie e rapine di uomini, bestiame e cose. Gli uomini reperibili...vengono condotti a lavorare sull'Arno, per preparare fortificazioni. Tutti temiamo da un momento all'altro un ordine di sfollamento obbligatorio. Ripetute e violente incursioni di cacciabombardieri sui ponti di Empoli e Marcignana si succedono a varie riprese durante la giornata. Le distruzioni tedesche intanto incominciano. Prima il ponte ferroviario della Stella viene fatto saltare. Stessa sorte subiscono pochi giorni dopo le cabine elettriche e le segherie, i cui incendi si riflettono nelle notti estive con tragici effetti misti ai bengala e alle esplosioni degli spezzoni lanciati dagli aerei. Ultime bombe sulla ferrovia al ponte dell'Elsa. Distruzione di tutti i ponti ferroviari e inutilizzazione delle rotaie e abbattimento dei pali per l'elettrificazione.

Queste mine arrecano danno anche alla mia casa. (LE RIGHE CHE SEGUONO SONO STATE SCRITTE DAL MIO NASCONDIGLIO DEL CAPANNO CIRCONDATO DA SPINE, MIO NASCONDIGLIO PER QUASI UN MESE). Verso il 13 luglio, non ricordo con precisione, mentre verso le 14:00 mi trovo in Pratovecchio con altra gente scorgiamo una squadra di circa 10 tedeschi che vengano verso di noi, armati fino ai denti e con intenzioni affatto amichevoli. Appena ci muoviamo per fuggire ci indirizzano a bruciapelo numerose scariche di mitra, ma neanche le pallottole ce la fanno colle nostre gambe e per puro miracolo nessuno viene ferito. Fuggo per i campi per alcuni chilometri sempre inseguito da urla e spari. Quel che successe è facile immaginarlo ruberie, terrore e tre uomini portati a lavorare; tutti e tre però ritornarono la sera stessa.

Da allora cominciò la reclusione vera e propria. Il giorno 14 fu uno dei giorni della serie nera. Tutta la zona fu come percossa da un colpo di maglio: "l'ordine di immediato sfollamento entro le 12:00 del giorno successivo". La sera stessa incominciarono a passare i primi e molti fra carretti carri e barrocci carichi degli utensili più necessari. La mattina successiva mentre di buon'ora mi ero rifugiato sotto un ponticino e una colonna ininterrotta e interminabile di uomini e carretti defluiva verso la nostra zona sopraggiunge una squadra di gendarmi tedeschi che si ferma sopra a me e con urla, pistole alla mano e imprecazioni fa invertire la rotta alla massa dei fuggiaschi e li incolonna verso Firenze, che per loro avrebbe dovuto essere la nostra meta. Momenti di grande paura. Pianti di donne. Il transito continua confusamente e una massa promiscua sfocia fino alle prime ore del pomeriggio oltre la ferrovia. Verso le 2 e mezza, mentre da alcuni giorni era stata calma, si ha una violenta incursione di aerei sul ponte dell'Arno a Empoli, incursione durante la quale due bombe vengono lanciate nei miei campi. L'obbiettivo era ad oltre un chilometro in linea di aria!

Alle prime ombre della sera quale spettacolo! Cani abbandonati, fedeli alla casa abbaiavano; spari ripetuti, scariche di mitra, nuovi latrati; il tutto unito dava un senso di tristi presentimenti!

I giorni fino al 22 trascorsero senza fatti eccezionali. Intanto già dal 17 sulla sera, sulla cresta della collina di S.Miniato si vedano le fumate di alcuni colpi di cannone. Il giorno seguente

18, sempre a sera i colpi cadono più vicini, obbiettivo: Osteria Bianca, Bastia, S.Miniato basso. La mattina successiva, 19 si bombarda la strada per Brusiana e S.Miniato-Fucecchio, ambedue vengono assoggettate a ripetuto cannoneggiamento.

Nella zona a ovest, verso il passaggio a livello numerose raffiche di mitra, si odono verso il fronte, le mitraglie tedesche. A sera una pioggia fine e noiosa scende ad infastidirci ed ad accrescere la nostra ansia.

Il 20 luglio il tempo volge di nuovo al bello. Un sole magnifico riluce fino di primo mattino, il bel sole toscano e italiano, ancora più lucente dopo la pioggia notturna nel cielo terso. La sera del 21 e del 22, nuovi bombardamenti sull'Osteria Bianca e S.Miniato.

## Cap.2 (La fuga) 23 luglio 1944

Un'altra giornata nera, anzi nerissima e tragicamente fatale per molti e per tutti anzi della nostra zona. La mattina si preannuncia con un violento e ininterrotto fuoco d'artiglieria inglese che martella la collina di S.Miniato nel lato est fino all' Elsa. Il fuoco dura tutta la mattina. Lavoriamo con la Banda Maurino per preparare a rifugio il ponte del rio della ferrovia. Dopo pranzo il fuoco dell'artiglieria diminuisce d'intensità. Batterie tedesche intanto da alcuni giorni sono piazzate nella zona dell'Arno e dirigono ripetute scariche verso il fronte. La sera sta per cadere; al bombardamento inglese che è cessato si succede nella stessa zona quello tedesco. Si seppe poi che a quell'ora la prima pattuglia americana era sulle colline immediatamente sopra a Ponte a Elsa. La sera è quasi giunta. Siamo come al limite di un deserto: dalla ferrovia all'Arno e ...forse oltre non un anima viva, ma solo rari tedeschi. Ci sentiamo come sperduti e tanto soli. Improvvisamente mentre siamo a cena una macchina tedesca, una delle poche che da qualche giorno transitavano passa da casa mia e si ferma alla "capannina". Vidi due tedeschi scendere e ragionare con uno di loro. Quel che accadde poi con precisione non si sa. Udii solo urla di donna, un "alt" ripetuto due volte, la parola "italiansco, italiansco" insieme ad alcune raffiche di mitra le cui pallottole finirono nella scarpata della ferrovia. Dopo alcuni istanti udii gridare quelli della Banda che si incitavano alla fuga. La calma regnò per alcuni minuti quando all'improvviso il motore della macchina è rimesso in moto e l'auto riparte. Dopo alcuni istanti nuove urla e questa volta anche strazianti da Pratovecchio: le parole: "siamo rovinati" erano sopra le altre. Ero nell'incertezza di quello che realmente fosse accaduto, quando venne vicino a casa mia il tedesco che era in Pratovecchio (un ingegnere austriaco disertore) e dal quale mia madre seppe l'accaduto; non io che ero nascosto. Nel frattempo arrivò anche un'altra donna (Sig.ra Ragionieri) ed il timore divenne certezza e potemmo constatare anche colla vista.

Due tedeschi giacevano davanti alla "capannina", un terzo in Pratovecchio.

In un momento i campi furono pieni di uomini e donne che fuggivano. Io non fui degli ultimi. Radunatomi con lui da Biotto prendemmo velocemente a fuggire verso est; man mano che si procedeva si trovava gente anch'essa in fuga.

Le prime ombre della notte ci raggiunsero vicino al Pozzale. Qui persi di vista mio padre e con un amico (G. Peruzzi) passai la notte in una barca di grano da cui avevamo tolto alcuni covoni.

Che notte fu quella. Chissà cosa avremmo dato per essere un momento a casa, per sapere cos'era accaduto dopo. In quel momento a casa mia c'erano solamente mia madre e due vecchi. In tutto Pratovecchio solo 2 vecchi, l'uno di 80 e l'altro di oltre 90 anni.

L'alba ci raggiunse insonni. Per tutta la notte udimmo le grida gutturali dei tedeschi e un continuo fuoco d'artiglieria sia inglese che tedesco. All'alba tutto era calmo. (Nelle prime ore della notte un forte rombo ci scosse: uno shrapnel inglese scoppiò a non molto da noi. Le esplosioni di mine si susseguirono per tutta la notte. Empoli riceveva dai Vandali l'ultimo saluto...e un ricordo che

conservo e conserverò ...per molti anni). Anche al malato afflitto dai più grandi dolori l'alba apporta un certo sollievo, un lenimento ai suoi dolori. Esco dal nascondiglio della notte e avanzando cautamente e dopo le debite osservazioni scorgo nelle vicinanze un grosso pero carico di frutti maturi. Dopo averne mangiate molte ne colgo altre e le porto al mio compagno.

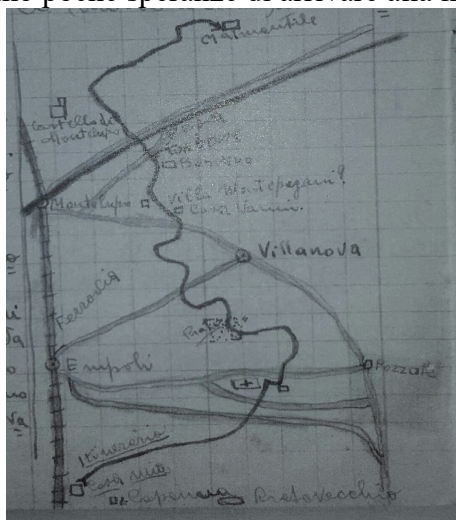
In quel momento, in una bellissima mattina di luglio, il sole sorge. E' questo il momento più bello della giornata, e noi invidiavamo l'astro diurno e avremmo pagato chissà quanto per essere in lui e poter vedere e avere certezza di quello che era accaduto nelle nostre case. Le nostre sorelle e le nostre mamme erano quelle che più sovente pensavamo. Ci mettemmo a discutere su quello che avremmo potuto fare, ma l'unica certezza era la fuga, ed aveva la precedenza. In quel momento scorgiamo un contadino di nostra conoscenza e il mio compagno si reca da lui a chiedere se aveva notizie dei nostri, ma come si temeva niente o poco.

Egli (lo Scardigli di Empoli vecchio) volle in tutti i modi portarci del cibo, che però mangiammo solo in minima parte. Egli ci indica una capannina ove sono alcuni sfollati e ci andiamo. Questa era una succursale della Banda e li restammo fino alle 4 e mezzo circa. Essi avevano adottato a rifugio-nascondiglio un deposito di pozzo nero vuotato e ripulito: dentro stavano come in una cantina per l'aria fredda e umida che c'era. Restammo lì per tutta la mattina. Sopra al deposito vi era costruita una buca che serviva da uscita, sopra in caso di avvistamento di tedeschi nelle vicinanze vi mettevano dei tabelloni, a loro volta coperti di paglia come sopra una materassa e coperte, su cui si coricava una donna incinta. Con ciò credevano...di essere inscopribili.

Mentre eravamo dentro continue esplosioni rimbombavano: i tedeschi preparavano buche per le mine e facevano saltare le ciminiere e le torri di Empoli. Il ponte, anzi i resti del ponte erano già stati fatti saltare. Esso era però già **stato gravemente colpito dai caccia alleati**. Il solito portatore di cibo ritornò verso l'una a portarci altre vettovaglie, ma sebbene anche quelli della Banda ci avessero voluto far trangugiare un po' di minestra... avevamo ancora il cibo della mattina, e non toccammo altro che un po' di minestra.

Eravamo molto depressi; durante la permanenza capitò lì il capobanda che ci narrò alcuni particolari sulle vicende della sera precedente; egli ci consigliò ad allontanarci ancora ed ad andarcene anche da lì in vista di un probabile rastrellamento tedesco. Dopo alcuni minuti di esitazione decidemmo di partire e verso le 4 e mezzo ci rimettemmo in cammino.

Ecco qui sotto un grafico della seconda tappa della mia fuga che non dimenticherò mai per tutta la mia vita. Traversammo col sunnominato capobanda (Rigatti) la strada del Pozzale con grande cautela e circospezione. Partimmo con l'idea di andare nei pressi di Malmantile da alcuni parenti del mio amico, ma nutrivamo poche speranze di arrivare alla meta.



(la cartina della fuga disegnata a mano da Eutelio Torcini. Estratta dai suoi diari)

CAP 3 (In cammino) 24 luglio, sera.

Dopo aver attraversato i campi che stanno fra la strada Pozzale-Empoli e l'Orme, attraversammo suddetto fiume ed entrammo nella piana di Villanova. Prendemmo per una viottola parallela alla strada di Sottopoggio-Pozzale-Montelupo quando fatte poche centinaia di metri udimmo verso S.Miniato un colpo di cannone in partenza ed un sibilo acuto di proiettile: ci gettammo a tuffo in una fossa; il proiettile scoppiò nella zona del cimitero dei Cappuccini. Riprendemmo la marcia ma dopo poco altro scoppio, altro sibilo, altra esplosione: questa volta varie furono le interpretazioni ma per lo più credevamo che fosse caduto verso S.Maria, invece era caduto fra noi ed Empoli. Le cannonate si ripeterono a intervalli regolari e caddero come poi seppi lungo la ferrovia, due anche vicinissimi a casa mia, l'uno di sopra, nella viottola del Campino, l'altro di sotto sulla scarpata della ferrovia. In questo momento un'altra sciagura anche più forte delle cannonate stava per abbattersi nella nostra zona. Presentimenti non tanto sbagliati erano nel nostro animo sia per le cannonate, sia per quello che accadde. Giunti alla fine di un prato la nostra guida, dopo averci insegnato la strada ed averci augurato buona fortuna ci lasciò e ritornò indietro. Da qui in avanti la direzione di avanzata...la presi io.

Proseguimmo per la pianura per campi fra fosse, per campi di granturco per vigne, per campi mietuti...ed ero scalzo! Giunti vicino ad ogni casa ci fermavamo ad ascoltare se udivamo grida di tedeschi, ma a quasi tutte erano presenti. Arrivati alla strada Empoli-Villanova ascoltammo e dopo aver fatto capolino in su ed in giù l'attraversammo di corsa, voltandoci sempre a vedere temendo sempre di avere i tedeschi alle calcagna. Attraversammo campi di cocomeri, macchie e frutteti. Ricordo ora un aneddoto, che per chi era presente non fu certo tanto divertente. Ad un certo momento il mio compagno che camminava avanti a me, si fermò di botto dicendo: "i tedeschi", mentre il suo ed il mio sangue ebbero una scossa. Voltandomi anch'io nella direzione da esso indicatami però non vidi niente, ma dopo alcuni istanti vedemmo una testa spuntare da una fossa, seguita subito da un'altra e da un'altra ancora; poi tutte e tre di colpo disparvero. Mentre noi guardavamo sorpresi sorpresi, la prima testa riappare ed il mio amico agitando una mano esclama: "siamo italiani". Da una le tre teste divennero almeno quindici e ci avvicinammo a loro. Essi ci dissero di averci presi per tedeschi, infatti io ero in pantaloni corti color kaki e maglietta, e domandandoci notizie e informazioni sul nostro conto ci offrirono da bere e gradimmo con avidità alcuni sorsi d'acqua. Dopo una breve sosta e salutati da un: "buona fortuna" di quella gente che ci indicò la strada da seguire e le zone bonificate e libere da tedeschi, dandoci come punto di riferimento la casa Vanni sulla collina a nord-est di Villanova. Continuammo la marcia e dopo aver evitato, camminando a zig-zag, diverse case coloniche giungemmo, dopo aver evitato due volte i tedeschi, che avevamo trovato trovato a pochi metri da noi nonostante tutta la cautela e tutta la circospezione possibile, giungemmo alla strada Montelupo-Villanova, in un tratto, da una parte cinta di filo spinato e dall'altra da una folta macchia di rovi. Dopo aver scrutato in lungo e largo ci decidiamo ad attraversare, ed io per primo entro nella strada ma Beppino, il mio compagno non è secondo e di corsa mi sorpassa. Proprio in quel momento, nascosta alla nostra vista da un rialzo della strada sta per sopraggiungere una moto tedesca con sidecar. L'attimo è tremendo: o esporsi alla loro vista o gettarsi a tuffo nel folto dei rovi. Scelgo la seconda e mi getto nei rovi, con quali conseguenze potrete immaginare; ma l'essenziale fu che i teutoni passarono a dirritto e non ci videro.

Per altri 15 giorni seguitai a togliermi i pruni che mi erano entrati nelle carni; quando uscii dalla macchia ero in condizioni oltremodo pietose ed il sangue rigava le mie gambe scoperte. Non un attimo di sosta e sempre avanti, tenendo sempre come punto di riferimento la casa sulla collina, e presto ne iniziammo l'ascesa. Di lì a poco un altro tedesco, e questa volta ci aveva visti. Esso era però disarmato, e in quella circostanza io avevo anche il sangue più freddo del consueto. Il mio compagno avrebbe voluto darsi alla fuga, ma io lo consigliai a simulare la calma il più naturale possibile, e invece di dirigerci proprio verso di lui deviammo un po' verso sinistra.

(Ricordo ora un altro particolare che ho dimenticato: durante la sosta alla filiale della Banda fummo consigliati a strappare i documenti ma io invece, avendoli ben nascosti li conservai, il mio amico era sprovvisto).

Mentre salivamo la collina notammo un reparto di tedeschi che ascoltava un ufficiale e che spesso urlava parole incomprensibili vociando come un ossesso. Arrivati vicino alla casa Vanni, vedemmo molta gente che ci guardava e temevamo qualche sorpresa ma invece erano anche loro fuggiaschi, sfollati per causa dei tedeschi. Chiedemmo da bere, e ci offrirono del vino che per il momento servì solo per qualche istante a lenire la nostra sete. Domandammo notizie e informazioni sui tedeschi e sul percorso: anche lì la fufa regnava sovrana, la sera precedente infatti i tedeschi avevano preso due uomini.

Riprendemmo la marcia e giungemmo ben presto sulla sommità della collina. Il percorso che dovvemmo fare per salire sulla collina fu quello che ci dette le più gravi preoccupazioni esposti come eravamo alla vista dei tedeschi e senza riparo. Oltrepassata la casa trovammo alcune donne che raccoglievano l'erba; esse abitavano alla casa ove ci eravamo fermati a bere: esse ci dettero informazioni e ci chiesero notizie sulla guerra. Mentre eravamo sull'aia della casa fummo attratti da una forte esplosione, nella zona di Limite, dove si elevò una grande colonna di fumo rosa; voltatomi verso la mia zona vidi due, ma erano in realtà varie, colonne di fumo e ciò destò in me un vago presentimento (era infatti come seppi poi, il grano che bruciava). Noi non ci sapemmo orientare e lo giudicammo verso S.Maria.

Oltrepassammo alla svelta un tratto boscoso temendo ad ogni istante di trovarvi i tedeschi e di essere presi per partigiani. Giunti al limitare del bosco ci fermammo quasi pietrificati vedendo vicino a noi una tenda: per tornare indietro era tardi e decidemmo di osservare ma non vedemmo anima viva. Dopo un po' vedemmo una vecchia e la sua vista ci rassicurò. Vicino alla tenda vedemmo poi delle capanne di paglia, abitazione di sfollati; dei quali gli uomini erano tutti nascosti. Dopo un percorso vario fra saliscendi e vigne giungemmo alla strada Montelupo-Botinaccio e prima di attraversare ci dovvemmo gettare a tuffo in una fossa per non essere visti da una macchina di tedeschi. Passata la macchina ci alzammo e di corsa varcammo la strada vicino ad un tabernacolo. Di qui entrammo in una vigna dove c'era un uomo e suo figlio anch'essi nascosti per fuggire ai tedeschi, (mi ricordo che prima di attraversare la strada la Montelupo-Botinaccio, udimmo le grida ed i clamori di un reparto di tedeschi che ascoltava le parole di un ufficiale ed applaudiva al suo dire). Quell'uomo ci consigliò sul da farsi dicendoci che calando in Turbone bisognava evitare le case e sfuggire alla vista di certe persone vestite in kaki, sfollate ma spie dei tedeschi. Dopo aver salutato quell'uomo ripartimmo avendo come prossima meta la fornace.

Scendemmo la collina mentre alcuni apparecchi volteggiavano, oggetto di raffiche di mitragliera. Camminavamo tenendoci nascosti nei filari delle viti camminando preferibilmente nelle vigne e vicino agli ulivi. Qui trovammo una donna con due fiaschi d'acqua, a cui facemmo molta compassione e chiestole da bere ci dette l'acqua. Essa era con alcuni bimbi sul ciglio di una viottola e noi di sotto. Dopo averci augurato buone cose e averci di nuovo compassionato ripartimmo e ben presto arrivammo alla strada Montelupo-Turbone. La strada è costeggiata dalla gora del mulino. Io l'attraversai con un bel salto attraversai anche la gora ma il mio compagno quasi ci cadde dentro. Attraversammo il piano fino alla Pesa dopo aver assaggiato alcune pesche che tuttavia erano ancora acerbe. Giungemmo alla Pesa e l'attraversammo a guado. Questo fu ai miei piedi (ero fuggito scalzo) di grande ristoro e li tuffai nell'acqua tiepida dal sole della calda giornata di luglio. Mi lavai anche un po' le gambe. Riprendemmo il cammino e giungemmo alla strada Montelupo-Ginestra. Prima di arrivarci, mentre eravamo in una vigna, udimmo una moto e vedemmo un soldato con moschetto a tracolla che filava a tutta velocità. Ci gettammo a terra e lo lasciammo passare, poi dopo aver udito e osservato salimmo di corsa la scarpata della strada e ci inoltrammo verso la sovrastante collina.

Ne iniziammo l'ascesa che fu assai difficile e dolorosa per me per il terreno sassoso e cosparso di pruni. Dopo aver faticato assai guadagnammo la cima della collina e di lì notai che S. Miniato mancava della consueta rocca.

Proseguiamo e temendo di incontrare i tedeschi per la strada scendiamo nella vallata a nord ed entriamo nel bosco che era in certi punti tutta una macchia di pruni e che mi fece passare dei brutti minuti. Risaliamo poi nella strada e ci avviciniamo ad una casa, e dopo aver chiesto ad una donna che era alla finestra se c'erano tedeschi le domandammo informazioni sulla strada da percorrere ed essa ci tempesta di domande mentre altra gente si fa attorno a noi; ma noi ci allontaniamo e per i campi ci dirigiamo verso Malmantile (ore 6 circa). Sorpassiamo da una certa distanza la Villa Fucini, additata a noi come sede di comandi tedeschi. Questo tratto lo facciamo costeggiando da una certa distanza la strada per campi di grano tagliato che mi dettero altre torture.

Passato di sotto ad una villa camminavamo accanto ad un filare di viti, l'amico avanti ed io dietro quando vedo due tedeschi, in pantaloni corti e disarmati, almeno apparentemente, che dall'altro versante della collina venivano verso di noi. Lo chiamo ma egli non mi sente e seguita ad andare avanti ma poi li vede e si ferma. Io che mi ero nascosto e ero ritornato un po' indietro vedo che essi si allontanano. L'amico mi chiama, ci riuniamo e si riprende il cammino. Risaliamo la collina e si domanda ad un vecchio un po' sordo la casa dove eravamo diretti. Egli ce la indica e giunti sulla sommità della collina la vediamo finalmente assai vicina.

Arriviamo a casa, dove c'erano Peruzzi Gino Nella e i loro familiari e li sostiamo per parecchi giorni fino all'arrivo degli inglesi. Appena arrivate le prime pattuglie, dopo le cannonate ed un lungo attacco notturno la mattina del martedì 1 agosto ripartiamo verso casa.

Passiamo da S. Ippolito, Turbone, Botinaccio. Arrivati sulla sommità del colle parliamo con diversa gente e si fa sempre più insistente la notizia della fucilazione. Passiamo da Villanova e sotto le cannonate arriviamo dove era sfollato Soldo. Appena arrivato dopo una scena straziante veniamo informati di tutto l'accaduto ed io so che i miei sono tutti salvi e che sono sempre a casa; ma sempre fra i tedeschi. I due Peruzzi ripartono per Cerbaiola ed io rimango lì. Vi sto alcuni giorni e infine dopo un forte cannoneggiamento una mattina riparto per Pozzale, Corniola e Cerbaiola e raggiungo i miei che nel frattempo erano sfollati dal Chelini. Scena al mio arrivo con baci e abbracci da parte dei miei. Stiamo per alcuni giorni assieme ai neozelandesi.

Verso 11 agosto una notte, dopo un forte attacco viene raggiunta la ferrovia e noi torniamo subito a casa.

14 agosto-3 settembre 1944

In questo periodo il fronte è sull'Arno, cannonate frequenti. Mi reco a Castiglioni a vedere la roba nostra. Verso il 21 Stelia viene ferita e portata a Castelfiorentino, poi a Peccioli ed infine a Volterra.

Il 2 settembre i tedeschi si ritirano dall'Arno e finisce così per noi la guerra.